

Nel visionario mondo dell'infanzia

Un film che rischiava di ammuffire, salvato da una semplice e imprevedibile maniera di distribuire

Tutto sembra impossibile, tutto ci passa sopra la testa, ogni giorno la vita ci appare più complicata e astrusa, una faccenda da subire più che da dirigere, e a volte capita di ammirare infinitamente chi riesce a star dietro a tutte le carte, ai moduli, ai ricorsi, alle pendenze, alla scadenze... Ma poi ci sono, e grazie al cielo ci saranno sempre, gli uomini di buona volontà, quelli che prendono atto di un problema e cominciano a lavorare per risolverlo, quelli che credono che, picchia e mena, anche il ferro si potrà piegare.

Per esempio, gli amici di SelfCinema. Costoro, una generosa accolta di cinefili, un bel giorno si sono resi conto che tanti film prodotti e girati con infinita fatica non escono nelle sale. Film che magari sono stati invitati in decine di festival in Europa e in America, che hanno raccolto applausi, targhe, complimenti, e che qui fanno muffa in qualche scantinato. Che fare allora per mettere in circolazione opere così meritorie e così bistrattate? Il punto dolente è la distribuzione, perché nessun esercente è disposto a rischiare su opere prime senza star e senza lanci pubblicitari. Come si fa a smontare *Spiderman*, che garantisce incassi a gogò, per programmare un film sconosciuto, forse anche bello, ma che certo non porterà le masse in sala? Pensa che ti ripensa, gli eroi della SelfCinema hanno trovato la soluzione, semplice e imprevedibile come l'uovo di Colombo. I biglietti per il film che dovrà uscire si

vendono prima, in tante librerie italiane, in internet, ovunque si possa aprire un banchetto: e si comincia a diffondere la voce, gli amici si fidano, l'operazione piace. E così alla fine, con il gruzzoletto già in mano, si va da un esercente e gli si garantisce la sala piena e l'incasso sicuro per un paio di settimane. E il film, finalmente, vede la luce! Il primo cavallo su



cui la SelfCinema ha puntato è *L'estate di mio fratello* di Pietro Reggiani, un pur-sangue apprezzato persino al Tribeca, ma che in Italia marciava nella sua stalla.

Si tratta della storia di una famiglia in crisi, padre e madre murati in un rispetto reciproco che sa tanto di disamore e un bambino di nove anni che gioca sempre da solo e sa inventarsi mondi fantasiosi, popolare la realtà di sogni. Siamo negli anni Sessanta, non ci sono videogiochi e tv accese a tutte le ore,

i pomeriggi vanno riempiti di invenzioni, la solitudine produce universi paralleli. E un giorno i genitori avvisano il loro piccolo Robinson Crusoe che avrà un fratellino o una sorellina, non sarà più solo, non sarà più il reuccio dell'isola. Per lui è semplicemente una tragedia: vede ovunque l'intruso - a volte un maschietto prepotente, a volte una femminuccia petulante - e teme che la sua vita cambierà in peggio. Per il bambino non ancora nato immagina torture e supplizi, gli costruisce scenari apocalittici. È lo straordinario mondo dell'infanzia, raramente raccontato con precisione visionaria.

Davvero ci pare di essere lì, dentro quel teatro mentale che si monta e si smonta di continuo, all'insaputa dei grandi e della loro povera ragionevolezza. *L'estate di mio fratello* è un film di fantasmi, ma reali e dolorosi come sono solo in quell'età in cui ciò che esiste e ciò che si immagina si fonde in un solo paesaggio, e la polvere che ruota invisibile nei nostri piccoli pensieri sembra annunciare una frana disastrosa.

L'estate di mio fratello

Regia	Wether Germondari
Pietro Reggiani	Interpreti
Sceneggiatura	Davide Veronese
Pietro Reggiani	Tommaso Ferro
Montaggio	Maria Paiato
Valentina Girodo	Pietro Bontempo
e Alessandro Corradi	Distribuzione
Fotografia	SelfCinema
Luca Coassin	Italia 2005

Il conversatore brillante e il partito temocratico di Giacomo Papi

La cosa più preoccupante delle ultime dichiarazioni di Piero Fassino (su *Dico*, *Family day*, *documentario Bbc ecc ecc*) non è tanto la deriva filovaticana, quanto il voto del silenzio a cui si sta condannando il centrosinistra. È un fenomeno nuovo e mancano ancora le parole adatte a descriverlo. Eccole, nuove nuove, per voi.

Temocristiano s.m., uomo politico genericamente di sinistra, o comunque laico, che per timore di scontentare il Vaticano sceglie di non esprimersi su nulla.

Temocratico, agg., parossistico rispetto per le convinzioni altrui, ossessiva prudenza politica. In Italia il termine entrò in voga nel 2007 per esprimere il rischio cui andava incontro il Partito democratico (*temocratico*, appunto) nato dalla confluenza delle tradizioni cattolica e comunista. Nel giro di pochi mesi, l'esigenza di tenere insieme tale ingegneristico accrocchio, consigliò ai leader politici del suddetto partito di bofonchiare «Mah», «Boh», «Forse», «Chissà» giungendo a elabo-

rare un'arte retorica quasi zen, composta di mono- o al massimo bisillabi. Il fatto più strano è che questa strategia comunicativa, vincendosi le elezioni al centro, finì per avere successo e così, in meno di un decennio, si arrivò a riformare l'articolo 1 della Costituzione nel modo seguente: «L'Italia è una repubblica temocratica fondata sul lavoro».

Temocrazia s.f., sistema politico in cui, per il terrore di perdere elettori, la politica si riduce alla più assoluta afasia.